

L'estate dei giovani ucraini in Valtellina

Per il quarto anno consecutivo la Caritas diocesana di Como ha accolto un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti dal Paese in guerra. Un tempo prezioso di incontro e di testimonianza



MOMENTI SPENSIERATI DURANTE UNA GITA AL LAGO PALÙ IN VALMALENCO

Lo scorso 7 agosto si è conclusa in Valtellina l'accoglienza di 22 ragazzi e ragazze ucraini, tra gli 11 e i 16 anni, provenienti da Pavlohrad, una città nell'Ucraina orientale al confine con la provincia di Donetsk, ospitati dal 27 luglio in diocesi di Como per un periodo di vacanza organizzata nell'ambito del progetto "E Più Bello Insieme" promosso e sostenuto da Caritas Italiana. Per il quarto anno si è rinnovata così la "tradizione" dell'accoglienza di gruppi di giovani ucraini in Valtellina promossa dalla Caritas diocesana di Como. L'iniziativa è stata possibile quest'anno grazie al prezioso coinvolgimento della Comunità pastorale della Valmalenco che ha messo a disposizione la casa parrocchiale di Cagnoletti come quartier generale per organizzare le giornate e consumare i pasti. Base per trascorrere la notte è stato, invece, l'ex istituto femminile dell'Istituto Santa Croce di Sondrio. Il ritorno in patria è stato preceduto da una visita guidata in Cattedrale e dall'incontro a Como con il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni. Le giornate valtellinesi dei giovani ospiti ucraini - curate dagli operatori della Caritas diocesana di Como, **Monia Copes**, **Valeriia Guliaieva** e **Loris Guzzi** e

da una ventina di preziosi e generosi volontari della Comunità pastorale - sono trascorse in serenità tra giochi, escursioni, momenti di svago e anche di riflessione. Abbiamo chiesto a Monia Copes di raccontarci questi giorni speciali.

L'accoglienza di quest'anno è stata diversa per voi operatori e volontari?

«Mentre le accoglienze degli anni scorsi erano state in prevalenza di bambini, l'esperienza di quest'anno è stata diversa, perché i giovani erano soltanto 22 e già grandi di età. Quindi più maturi. Li abbiamo conosciuti singolarmente, abbiamo imparato i loro nomi, abbiamo colto le loro emozioni, paure, speranze e anche tanto disincanto, abbiamo discusso e condiviso le loro proposte per come affrontare le giornate insieme... Così anche noi abbiamo ricevuto tantissimo sia a livello umano sia professionale. Io, che sono mamma di due ragazze di 18 e 16 anni, avrei voluto passare più tempo con loro, capire il loro profondo vissuto, sradicare il concetto che "la guerra è una cosa normale", che la pace è troppo lontana per essere anche solo una speranza, ma ciò non è stato possibile. E condividevo anche l'impegno delle accompagnatrici ucraine che dicevano: "Noi cerchiamo

tutti i giorni di re-insegnare loro la pace, l'amicizia, lo stare insieme, il parlare delle cose e non solo di guerra, le cose normali... ma non è per nulla facile". Tutto ciò mi faceva paura... e apprezzavo infinitamente il loro lavoro, perché era quello di persone che vivevano la stessa ansia, le medesime angosce».

Questi giovani avevano alle spalle situazioni difficili da raccontare...

«Per riservatezza, non abbiamo mai indagato o chiesto la situazione delle loro famiglie, dei loro genitori... ma potevamo immaginare che alcuni di loro avevano vissuto dei lutti, i loro papà erano in guerra oppure dipendenti dell'apparato statale... Insomma, dietro ai loro volti apparentemente sereni, c'era sicuramente un vissuto drammatico che abbiamo sempre rispettato».

Dalle tue parole traspare la consapevolezza di aver fatto qualcosa di significativo per voi operatori Caritas e per tutta la comunità...

«Ciò che abbiamo vissuto in Valmalenco fa parte di quelle esperienze straordinarie che aiutano nel nostro lavoro di pastorale e di testimonianza e che ti permettono di considerare con occhi sempre più

attenti anche le esperienze di accoglienza che già viviamo tutto l'anno seguendo le 60 famiglie ucraine in difficoltà che sono sul nostro territorio».

La stessa comunità si è attivata con grande entusiasmo...

«Ringrazio di cuore tutti i volontari che si sono mobilitati nell'accoglienza, tra cui i 4 cuochi, i 2 autisti, e tanti giovani della Valmalenco che hanno voluto condividere le loro capacità nelle varie attività di gioco e ricreative. Tra questi, un gruppetto di ragazzi di Torre Santa Maria che hanno organizzato con i ragazzi accolti un vero e proprio torneo di calcio. Ringrazio anche i sacerdoti, le associazioni e le istituzioni che ci hanno dato una mano con i loro rappresentanti, non ultimi il Comune di Torre Santa Maria e di Lanzada».

Il tuo desiderio, e quello dei tuoi colleghi, è che questa esperienza abbia un seguito...

«Ora possiamo solo sperare di mantenere i contatti con questi giovani, con le loro stesse accompagnatrici, magari anche solo online... poi chissà un giorno, a guerra finalmente finita, avremo anche la possibilità di incontrarci di nuovo e rivivere i momenti di vera amicizia che abbiamo sperimentato insieme. Noi di Caritas e tutti i volontari lo speriamo vivamente».

■ Le parole dei ragazzi ucraini e delle loro accompagnatrici durante il soggiorno in Italia

Una vacanza per "staccare" dalla guerra

«**I** giorni trascorsi in Valtellina hanno permesso ai ragazzi di riposare un po' e di "staccare" emotivamente da una continua tensione vissuta ogni giorno con grande apprensione. Noi proveniamo da Pavlohrad, una città nell'Ucraina orientale, al confine con la provincia di Donetsk, proprio in queste settimane oggetto di continui bombardamenti e azioni di guerra con droni e missili. Nelle prossime ore torneremo a casa e non nascondo la nostra preoccupazione di rivivere giorni di paura e angoscia». Sono le parole dell'operatrice **Oxana** di Caritas Spes Ucraina, una delle tre educatrici che hanno accompagnato i 22 giovani ucraini nel loro viaggio in Valtellina. Abbiamo raccolto, nei giorni precedenti il loro ritorno in Ucraina, la sua testimonianza e quella della collega **Natalia**, grazie all'aiuto dell'operatrice della Caritas diocesana di Como, **Valeriia Guliaieva** che è di origine ucraina e da quattro anni segue in prima persona anche le accoglienze estive dei giovani ucraini in terra valtellinese.

E proprio Natalia interviene e condivide il pensiero di Oxana: «Per questi ragazzi è stata proprio una bella esperienza e anche un'utile occasione di conoscersi di persona perché in Ucraina frequentano scuole diverse e in questi ultimi mesi le lezioni si svolgono soltanto online. Così si sono conosciuti, hanno vissuto insieme intere giornate e sono diventati amici».

«Anche a casa avranno modo di mantenere i contatti e ricordare questi giorni e queste notti in Italia, senza l'incubo delle incursioni aeree, delle bombe e le corse improvvise per trovare rifugio nei bunker - sottolinea Oxana - L'esigenza di dormire sereni è stata la richiesta di tutti loro appena arrivati



NELLA FOTO SOPRA, GLI OPERATORI CARITAS CON LE PERSONE INTERVISTATE. A DESTRA, IL GRUPPO ACCOLTO DAL CARDINALE CANTONI

in Valtellina. Ovviamente, ogni giorno, il pensiero costante è per le loro famiglie rimaste in Ucraina, i loro papà al fronte, i loro cari o amici che hanno perso la vita in questi anni di guerra».

Daniel, 16 anni, ha ascoltato con grande attenzione e interviene volentieri: «Questi sono giorni abbastanza movimentati, pieni di emozioni, di divertimento. Mi è piaciuta molto l'accoglienza, Cagnoletti in particolare, e anche la struttura dove trascorriamo la notte, ognuno ha la propria stanza, il proprio bagno. Sono molto belli anche i luoghi che abbiamo visitato, in particolare mi è piaciuto il lago Palù in Valmalenco».

Anche **Maxim**, 13 anni di Pavlohrad, vuole dire il suo pare-



re: «Ho conosciuto tanti compagni della mia età con i quali ho condiviso giorni proprio belli, fatti di tante cose, come le partite a calcio. Abbiamo giocato tanto insieme e tra noi si è creata una bella amicizia».

«Io vivo a Odessa - ricorda Daniel - e tornerò presto a scuola. In questi tre anni nella mia città abbiamo frequentato le lezioni sia a scuola sia online da casa. Ma spesso le lezioni erano interrotte dalle sirene e dovevamo subito rifugiarci nei bunker».

Pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato Michele Luppi e Claudio Berni Per maggiori informazioni www.caritascomo.it